

## **CONCLUSIONI DI MAURIZIO LAINI, SEGRETARIO CGIL LOMBARDIA**

Vorrei, prima di tutto, esprimere soddisfazione per l'andamento del seminario di oggi: un appuntamento pieno, partecipato, attento al merito di una ricerca significativa, e tutto ciò ci conferma che la scelta, intrapresa con la Conferenza di Organizzazione dello scorso anno, di considerare il territorio come nuovo asse della confederalità è una scelta non solo giusta, ma motivante per le nostre strutture.

Le decisioni della Conferenza di Organizzazione, confermate nella Conferenza programmatica del luglio scorso, vedono nelle Camere del Lavoro il luogo della sintesi dell'iniziativa territoriale, una sintesi che deve essere costruita valorizzando esperienza ed elaborazione di tutte le categorie, non solo quelle (SPI a FP in particolare) tradizionalmente più attente ai contenuti della contrattazione territoriale e sociale, ma anche quelle dell'industria e dei servizi, il cui protagonismo sui temi territoriali, che sta crescendo, deve tornare, come in altre stagioni della nostra storia, ad essere decisiva.

Un protagonismo, quello categoriale e confederale, che in Lombardia si è molto esercitato sulla crisi, con numerosi accordi (alcuni dei quali assai significativi ed innovativi), e che a livello regionale ha costruito l'accordo sul mercato del lavoro: un primo punto nella direzione di estendere e rendere universali gli ammortizzatori sociali. Serve a livello nazionale la riforma: nelle more abbiamo esercitato fino in fondo il nostro ruolo, tenendo un profilo unitario, lanciando segnali a lavoratori che probabilmente non conoscono ancora il sindacato.

Se il territorio diviene centrale, nel sistema di coerenze che dobbiamo costruire rientra anche uno sforzo di ricerca, di conoscenza e di documentazione: per questo la CGIL Lombardia ha commissionato la ricerca sui bilanci degli enti locali e sulle loro possibili evoluzioni in un assetto di federalismo fiscale, la cui prima parte è stata illustrata questa mattina.

Una ricerca che ci ha detto cose importanti, e che ce ne potrà e dovrà dire molte altre, per rendere più agevole e più consapevole il lavoro della contrattazione confederale sul territorio, un lavoro il cui scenario si "complica" alla luce degli esiti delle elezioni amministrative di giugno e può ulteriormente "complicarsi" nella fase di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale.

L'esito delle elezioni amministrative, nella sua durezza, ci consegna un quadro del tutto nuovo, in cui viene meno, nella sostanza, almeno nella nostra regione, una leva di amministratori con i quali (per storia, vicinanza politica, consuetudine di rapporto) il confronto era assicurato. Nessun rimpianto: gli esiti erano spesso complessi, il conflitto comunque presente, ma si operava spesso in un set di linguaggi e di esperienze tutto sommato comune.

Non è più così, il confronto (che sarà largamente da conquistare, a partire dai tavoli) sarà a tutto campo e senza rete. Per molti territori si tratta di riconquistare una legittimazione a rappresentare interessi e persone; per altri di verificare peso, forza e consenso, per tutti si tratta di costruire con la massima serietà e con il massimo di unità possibile contenuti della contrattazione che reggano alla prova del consenso.

La nostra autonomia sarà messa a dura prova, la nostra rappresentatività misurata quotidianamente.

Conviene allora abbozzare una prima analisi dello scenario lombardo. Utilizzando la ricerca di Bordignon e Ambrosiano come attrezzatura decisiva nella costruzione di una fotografia e della storia delle amministrazioni locali Lombarde, non solo dei loro aridi bilanci: le propensioni, le serie storiche, le differenze sono il frutto di caratteristiche e profili territoriali che la CGIL intende calcare con decisione.

In Lombardia le elezioni di giugno ci consegnano giunte comunali e provinciali omogeneamente collocate nel centro destra, ma, soprattutto, hanno visto nella Lega il vero, autentico vincitore : per quantità e diffusione del consenso, per la misura della rappresentanza conquistata, per la crescita, molto forte, della presenza nelle amministrazioni locali.

La vittoria della Lega capitalizza l'essere, questa forza politica, il soggetto che pienamente interpreta la cultura egemone sul territorio, che nel territorio è radicata e sviluppa relazioni di prossimità con le persone, che mette in valore il " locale" sottolineandone gli aspetti identitari, che raccoglie le paure ingenerate dalla crisi economica, lo spaesamento, la difficoltà di rapportarsi con i migranti, declinando tutti questi aspetti in linguaggi ed orientamenti che presentano anche tratti di xenofobia e di razzismo.

La Lega (che presenta una serie di giovani amministratori e politici di buona qualità sorretti purtroppo da richiami a parole d'ordine terribili sul piano valoriale) interpreta "bene" quel localismo che è l'altra faccia della globalizzazione, ma sfrutta anche i ritardi della sinistra : ritardi nell'analisi, nella costruzione di una nuova presenza territoriale, di una piattaforma che aggregi consenso ed iniziativa, prima di tutto, dei soggetti investiti da una crisi economica, finanziaria ed ora anche produttiva come non si vedeva da decenni.

Una crisi, peraltro, sulla quale ci si può chiedere se la CGIL, che ha dispiegato, sia da sola che unitariamente, un enorme impegno di mobilitazione e di tutela, sia riuscita a "far passare" tra le persone una lettura corretta, indicando padri e madri, responsabilità e conseguenze, trasmettendo messaggi adeguati e così costruendo nuovo senso comune.

Certamente la situazione che viviamo è resa più difficile dall'accentuarsi della dissociazione fra la dimensione del lavoro e quella della cittadinanza.

Il lavoratore vive autonomamente, e spesso separatamente, le due sfere (lo stereotipo è quello dell'iscritto alla CGIL che vota Lega); chiede al sindacato ed alla CGIL in particolare tutela dentro i luoghi di lavoro e magari radicalità nella contrattazione aziendale o nazionale; e ne rivendica, spesso strumentalmente, l'autonomia.

Si tratta di una richiesta di autonomia che ha come presupposti la separazione del lavoro dagli altri aspetti della vita, un'autonomia che tende a confinare il sindacato in una dimensione "funzionale", in fabbrica o negli uffici. I lavoratori spesso chiedono una CGIL autonoma rivendicando per sé autonomia: vogliono essere padroni di stare con la CGIL sui temi del lavoro e con forze politiche molto lontane dal nostro sentire sul territorio.

Noi riteniamo che la CGIL debba essere autonoma dai partiti politici, ma conosciamo bene quella tavola di valori che orienta anche la nostra missione di rappresentanza sindacale: non siamo forse stati troppo timidi nel raccontare il senso, il valore, le motivazioni di principio che orientano il nostro lavoro di rappresentanza?

Il nostro obiettivo, difficile, duro, sfidante, è quello della ricomposizione fra lavoro e territorio, di ricomposizione della cultura delle stesse persone che rappresentiamo. Ci piacerebbe costruire piattaforme ed iniziative condivise: intendiamo "abitare" il territorio, esservi insediati per sviluppare azione sociale, per riannodare i fili, non per guardare solo al luogo di lavoro zittendoci su tutto il resto.

Per questo, nel costruire la nostra iniziativa territoriale, appunto, autonomamente, ribadiamo l'irrinunciabilità della nostra tavola dei valori proviamo a declinarla nel nuovo contesto, un po' sfidando una fase d'isolamento, un po' cercando di mettere in discussione l'altrui egemonia, a partire, però dal nostro specifico: costruire piattaforme, discuterle, contrattare, verificare i risultati, nei luoghi di lavoro ed oggi, più di ieri, nel territorio.

Sviluppando analisi, iniziativa, vertenzialità sindacali : senza neutralità, senza approcci tecnici e funzionalisti, ma anche senza velleità di fare supplenza alla politica.

Per questo la confederalità territoriale vive dell'esperienza, dell'elaborazione, del lavoro delle categorie, anche quelle industriali spesso poco interessate alla contrattazione territoriale. Abbiamo la necessità di costruire itinerari democratici, di discussione, di partecipazione che creino comunicazione tra il dentro e il fuori della fabbrica e dei luoghi di lavoro in genere, ricostruendo una visione complessiva e coerente, facendoci "vedere" anche sui temi delle politiche territoriali.

Del resto la contrattazione territoriale è fatta dal confronto sui temi sociali quanto dalla concertazione sulle politiche per lo sviluppo, per la mobilità, per l'occupazione, per la formazione.....

Se prendiamo atto del mutato contesto amministrativo, di un quadro politico più ostile e di rapporti di forza più difficili, e largamente da ricostruire, siamo consapevoli che gli elementi decisivi della nostra azione saranno la qualità dei contenuti e delle proposte, e che tali contenuti vivranno solamente costruendo, rafforzando, esplicitando il nostro radicamento e la nostra rappresentatività, che rimangono l'unica legittimazione alla contrattazione territoriale e sociale.

La rappresentatività è mobilitazione, ma prima di tutto è confronto, relazione profonda con le lavoratrici ed i lavoratori, con le pensionate ed i pensionati è costruzione e discussione paziente delle proposte, delle piattaforme, degli esiti della contrattazione territoriale, è radicamento nei luoghi di lavoro e nella società, è ambizione di ricostruire senso comune e valori comuni.

Il nuovo scenario della contrattazione territoriale (ancor più di quello precedente) richiede che alla rappresentatività della CGIL si accompagni l'unità d'azione di CGIL-CISL-UIL: nei territori, la contrattazione è unitaria, diversamente non si da.

Per questo è saggio, anche in questa fase così difficile delle relazioni con CISL e UIL, salvaguardare gli spazi unitari che permangono, ed in questo campo le Camere del Lavoro possono e devono fare molto, mantenendo, pur in un quadro di competizione organizzativa, la gestione politica unitaria dei diversi versanti della contrattazione territoriale, dagli in-

terventi sulla crisi, alla casa, ai servizi sociali ed educativi, alle tematiche dell'assistenza, alle infrastrutture.

Senza nascondere le differenze, conservare, in una fase così tormentata, luoghi aperti alla ricomposizione politica rappresenta un valore significativo.

Ed a questi luoghi di elaborazione e pratica unitaria proviamo, con la ricerca di cui abbiamo parlato stamattina, ad offrire informazioni, conoscenze, strumenti d'intervento.

L'osservatorio si propone come strumento di supporto e di scambio di esperienze e informazioni.

Il primo rapporto, sui bilanci degli enti locali e della regione Lombardia, ci documenta trasformazioni pesanti, avvenute, peraltro, in un contesto fin qui caratterizzato, non solo dall'assenza di una regolazione federale della finanza e del fisco, ma anzi da politiche di forte centralizzazione dei bilanci.

Senza riprendere le considerazioni svolte dai relatori, mi limito ad osservare tre aspetti:

- a) si evidenzia la riduzione, pur non omogenea, del budget degli enti locali (ma non di quello dell'ente Regione), accanto a robuste politiche di esternalizzazione dei servizi ed alla costituzione di società partecipate e controllate, il cui carattere è molto spesso strumentale;
- b) si osserva il carattere molto diversificato dei bilanci dei singoli enti locali, particolarmente per quanto riguarda i dati patrimoniali e del welfare locale;
- c) Si conferma la mancanza di trasparenza, scandalosa, del bilancio regionale, sia per le voci che nel documento sono comprese ( ma con aggregazioni rigide, discutibili, atte ad una gestione molto discrezionale), sia per quelle che ne vengono espunte, con il trasferimento delle attività a società regionali sulle quali il controllo è in capo alla sola Giunta, espropriando le competenze del Consiglio Regionale.

Mi sembra comunque importante, e vado a concludere, che, al di là delle singole valutazioni sul primo rapporto di ricerca, questo percorso di approfondimento favorisca un dibattito sul federalismo fiscale a partire dai dati di realtà e consegna le sue elaborazioni alle strutture territoriali: per specifici approfondimenti, per l'utilizzo con i media, per l'arricchimento delle piattaforme locali.

Proseguiremo con il raffronto fra le politiche delle entrate e l'offerta di servizi degli enti locali, sulle concrete articolazioni, insomma, del welfare locale così com'è, nella sua concretezza: quel welfare che dobbiamo preservare, e che invece, il Libro Bianco del ministro Sacconi, e più in generale le politiche dell'attuale governo, mirano – con politiche tardive di scimmiettamento neoliberista - a depotenziare e scardinare.

Grazie ai relatori, grazie a tutte le compagne ed i compagni che hanno partecipato.